

## **Dello spiegare e del comprendere: i presupposti, i modi, i contesti**

intervento conclusivo di **Franco Farina**

Con la relazione introduttiva al seminario “Dello spiegare e del comprendere: i presupposti, i modi, i contesti”, *Lucilla Ruffilli* introduce il tema vasto e vario della spiegazione, provando a *tirarne il filo* dalle opere di Gregory Bateson.

L'introduzione non si fonda solo su riferimenti alle definizioni che B. dà della spiegazione, rimanda alla totalità del suo pensiero. Per questo motivo può costituire, a pare mio, il punto di partenza per la lettura di tutte le successive relazioni.

Il pensiero di B. costituisce ancor oggi un paradigma che ben interpreta il mondo contemporaneo, è perciò ragionevole che le relazioni si confrontino con le idee, con le definizioni relative alla “spiegazione” che emergono dalle opere batesoniane:

**1** – La *spiegazione* dà senso al nostro pensare, al nostro decidere.

*L'epistemologia, intesa come scienza, studia come gli organismi particolari o gli aggregati di organismi conoscono, pensano e decidono.* Nello studio dell'epistemologia della specie umana rientra anche “lo spiegare”. Gli esseri umani non si limitano a conoscere, a pensare, a prendere decisioni, danno anche spiegazione dei loro pensieri, delle loro descrizioni, delle loro decisioni.

Spiegare fa parte del nostro modo di conoscere, dà senso e forma al nostro pensare, al nostro decidere.

La spiegazione non rientra nell'epistemologia degli altri organismi particolari o aggregati di organismi, forse perché questi non hanno bisogno di dare un senso al loro conoscere, pensare, decidere.

**2** – la spiegazione esito di una pluralità di spiegazioni.

*La spiegazione, che può essere definita come uno studio dei modi con cui i dati possono essere accordati tra loro e assumere una forma, un senso, è pensata nella nostra cultura come relazione lineare, unidirezionale tra un soggetto che spiega un oggetto per qualcuno a cui la spiegazione è diretta e che forse ascolta. Come tale, la nostra lingua la descrive: vi è un soggetto che spiega, insegna, istruisce, vi è l'azione dello spiegare, l'oggetto della spiegazione, il destinatario .*

Manca in questa concezione di spiegazione l'idea del processo ricorsivo per cui, l'allievo, il gruppo, la classe, destinatari della spiegazione, intervengono inviando al docente, a chi spiega, messaggi che comunicano il significato che loro danno alla spiegazione, e che possono indurre chi spiega a modificare l'andamento della sua spiegazione.

La teoria batesoniana ci induce a pensare che “il gran lavoro che noi facciamo per dare un senso, secondo la nostra epistemologia, al mondo che crediamo di vedere” ( G. Bateson), può avere qualche possibilità in più di successo se si fonda sul presupposto che la spiegazione possa essere partecipata dai suoi destinatari in un processo di reiterazione

attraverso cui si confronta con punti di vista differenti e può reiterandosi, svolgersi in modo differente.

Se colui che spiega sa che non esistono punti di vista migliori o peggiori, che non esiste una verità che abbia valore assoluto, ma esistono verità che hanno valore e validità locale, è disponibile ad accettare altre narrazioni; ma l'integrazione della propria spiegazione con l'altrui non è una eclettica confusione di diverse narrazioni, è la capacità di confrontare la propria visione con altre posizioni che si basano su altre premesse epistemologiche, su altri sistemi di significato e possono offrire una visione diversa della situazione, della vicenda e diverse modalità di interpretarle: *la "totalità del vero è fatta dell'apporto di una pluralità di persone, da una pluralità di interpretazioni"* (Lévinas).

Nella relazione di *Cecilia Orfei e di Francesco Libertini* (dagli appunti sulla relazione) *"Il tutto e la parte: Giochi di scala nella spiegazione della storia"*, con l'assunzione della "variazione di scala" come principio epistemologico della spiegazione della storia, viene ripresa l'idea di processo ricorsivo come fondamento della spiegazione.

La rappresentazione storica viene vista in una continua escursione tra scale diverse. Attraverso "variazioni di scala" la spiegazione opera una connessione tra microstorie e macrostorie. Viene messo in evidenza come nel passaggio attraverso una pluralità di contesti: dai contesti locali, della famiglia, del villaggio, della città ai contesti globali, dello Stato, delle confederazioni di Stati, dei contesti dei continenti, ... cambi il contenuto della rappresentazione. Le microstorie sono vicine alla dinamica dell'azione sociale, le macrostorie (le leggi, i trattati, le convenzioni internazionali) tengono conto delle dimensioni globali della convivenza umana.

In questa continua escursione tra scale diverse, che fa passare da narrazioni di microstorie a narrazioni di macrostorie, si ridefinisce il concetto di contesto; si mette in evidenza il nesso tra contesto e attore in senso ecologico: quanto il contesto contiene l'azione dell'attore, quanto l'azione dell'attore contribuisce a modificare il contesto, visto alle diverse scale, locali e globali. Rende possibile vedere da che cosa dipende ciò che è nuovo e illuminante per il futuro dei singoli e dell'umanità, rende possibile vedere quali aspetti dello sviluppo possono essere devastanti a livello locale o a livello globale.

Il principio epistemologico della variazione di scala mi pare possa essere incluso tra i principi epistemologici di un nuovo umanesimo prospettato da E. Morin.

Una nuova visione dell'uomo deve tener conto ad un tempo del destino globale del pianeta che sovradetermina i destini singolari delle nazioni, dei popoli, delle persone, e allo stesso tempo deve tener conto dei destini singolari delle nazioni, dei popoli, delle persone. Deve valutare le azioni globali, collettive anche per l'incidenza che hanno sulla vita dei singoli, e valutare le azioni dei singoli anche per come le loro scelte perturbano e modificano il destino globale.

Sembra essere questo il fondamento di un nuovo principio di responsabilità: la cura del nostro ambiente, ma anche la cura dell'ambiente di chi vive o vivrà oltre il nostro orizzonte geografico e temporale.

### 3 - la nostra conoscenza della realtà nasce dalle relazioni che abbiamo con le cose

Non abbiamo una conoscenza diretta della realtà, abbiamo la conoscenza delle proprietà delle cose che ci giungono attraverso la relazione che abbiamo con esse.

Le 'cose' non 'possiedono' qualità e attributi, la qualità delle cose emergono dalla relazione fra noi e gli oggetti, fra noi e gli aggregati di oggetti, le strutture che con essi si formano. La descrizione delle cose, degli organismi, gli aggregati di organismi non ha per

oggetto le parti che li compongono, ma le relazioni esistenti tra queste parti, ha per oggetto la storia della loro evoluzione, delle loro relazioni con l'ambiente in cui sono situati.

#### 4 – Le domande della spiegazione

Tre sono le domande che guidano una spiegazione: *“perché?”*, *“Come è possibile?”*, *“Cosa significa?”*.

Per rispondere “Abbiamo bisogno di allargare la prospettiva, di comunicare con altri attori che conoscono l'evento” – ci rivolgiamo a chi pensiamo possa aiutarci ad ampliare lo sguardo, di descrivere il comportamento altrui sotto diversi punti di vista, nel tentativo di recuperare l'intelligibilità (cfr. Sparti )

Chi ha compreso la spiegazione conosce una risposta al “perché”, al “come è possibile”, al “cosa significa” di un agire ed e' probabilmente in grado di utilizzare tale spiegazione in circostanze ulteriori.

All'origine dell'operazione dello spiegare c'è l'esigenza di ristabilire la comprensione interrotta e la prevedibilità dell'agire (cfr. Sparti ).

La spiegazione che fa riferimento a queste domande si svolge una situazione di asimmetria che differenzia le posizioni di chi spiega e di chi attende la spiegazione: il primo conosce o dovrebbe conoscere le risposte, sa come aiutare a trovare una risposta, chi attende la spiegazione, no.

Vi è una quarta domanda la cui risposta situa entrambi in una situazione di parità: *“che cosa succede se.....”*

Questa domanda riguarda un evento virtuale o reale che deve ancora accadere e per la cui previsione entrambi sono su un piano di parità: entrambi possono usare la propria cultura, le proprie conoscenze per trovare una risposta.

È una domanda che sarà sempre più frequente, via via che la *simulazione sarà introdotta come metodo di apprendimento* soprattutto con l'uso delle tecnologie informatiche.

#### 5 – la ricerca di “altre spiegazioni” oltre la propria cultura, oltre la propria lingua

Sostiene Bateson che quando riduciamo la realtà, aspetti della realtà, a modelli matematici, a numeri, a quantità, la nostra interpretazione non è frutto solo della nostra mente; il modo di pensare con cui noi mettiamo in relazione i numeri, le funzioni algebriche, le quantità, abbiamo appreso dalla realtà stessa.

Ma ogni cultura ha il suo modo di apprendere dalla realtà: le idee informali immanenti in una rosa, in una palma non sono lette ugualmente da ogni cultura.

Si sa dal tempo di Goedel che in ogni sistema sufficientemente complesso si possono formulare frasi che all'interno del sistema non si “possono spiegare”, cioè che non sono dimostrabili, di cui non si può dire né che sono vere né che sono false, a meno che il sistema non sia di per se inconsistente, cioè dimostra tutto, anche proposizioni contraddittorie: un'affermazione e la sua negazione.

Per questo si può descrivere la propria lingua nella propria lingua, ma non del tutto.. ..... non si può completamente spiegare tutto della propria cultura, *resterà sempre qualcosa che non si può spiegare completamente se non si ricorre allo sguardo dell'altro , se non si accetta lo scambio con altri popoli di altre culture* (cfr. Enzensberger)

#### 6 – la spiegazione espressa nelle relazioni, oltre le parole.

( vedi introd. )

. *Quando si separa la mente dalla struttura in cui è immanente, come un rapporto umano, la società umana o l'ecosistema, si commette un errore fondamentale, di cui a lungo andare sicuramente si soffrirà.*

Gli artisti, poeti, danzatori ecc. hanno sempre saputo queste cose, che i processi mentali sono per lo più inconsci, che 'c'è pensiero in una rosa' e nelle nostre emozioni. *"L'abilità artistica è un combinare molti livelli mentali inconsci, consci ed esterni per asserire la loro combinazione"*. Quando Isadora Duncan diceva *"se potessi esprimerlo a parole non avrei bisogno di danzarlo"* voleva forse dire che la sua danza parlava un linguaggio di relazioni, del territorio di confine tra il consapevole e l'inconsapevole, lo spiegabile e l'inspiegabile.

Non c'è ineludibile necessità di scelta tra la posizione di chi dice che "La poesia (l'arte, in genere) non si spiega: si ascolta, si contempla, ma non si può, non si deve spiegare!", e chi sostiene la necessità di "una" spiegazione (cfr. Musarra).

La comprensione della musica, della danza, della poesia hanno bisogno di spiegazione: sapere quale è la struttura della forma sonata fa comprendere meglio gli sviluppi delle idee musicali, conoscere la vita di un autore fa comprendere meglio il significato di una poesia (cfr. Musarra).

Ma quando diciamo che la spiegazione di un'opera d'arte migliora la comprensione dell'opera, intendiamo dire che la spiegazione ci permette di cogliere meglio, da un punto di vista più alto, in un orizzonte più vasto e forse con prospettive nuove ed inattese, più profonde, quanto di ciò comprendiamo rimarrà sempre inespriabile a parole.

Mi pare che qui stia la differenza tra il comprendere un'opera della tecnica e un'opera d'arte: una buona spiegazione sul come si costruisce una radio può mettere in condizione molte persone di costruirsi una per proprio conto o anche di costruirne dei modelli più perfezionati. Una spiegazione dell'*"Infinito"* ci aiuterà ad approssimare il suo significato più profondo, ma non metterà in condizione di riprodurla.

È vero che ogni essere umano possiede una qualità che non gli può essere tolta: "ogni essere umano è fatto per imparare. Se non impara non sopravvive...". (cfr. Musarra), ma non è detto che l'imparare passi solo attraverso la spiegazione. (cfr. Rosalba Conserva)

La necessità che sentiamo di una spiegazione delle attività artistiche che passi attraverso il linguaggio verbale, che suggerisce spiegazioni *lineari* con la preferenza per la causalità diretta, forse è dettata dal bisogno che sentiamo di dominare e controllare ciò

che l'espressione musicale, la danza, la musica, l'evento artistico ci sembra possano avere di perturbante, di incontrollabile. *Ci si potrebbe domandare se il desiderio quasi compulsivo di spiegazione non sia a sua volta un sintomo da diagnosticare (segno dell'incapacità di convivere con l'indeterminato).* (Sparti)

Detto in altri termini, la spiegazione, attraverso la costruzione lineare del discorso verbale, fornisce spiegazioni utili a ristabilire l'ordine sociale turbato dalla "non comprensione", a creare fiducia nell'autorità dello spiegatore (o della spiegatrice), a rinsaldare l'appartenenza ad una comunità attraverso il rispetto di regole condivise e tranquillizzanti a orientare la comprensione. (cfr. Musarra).

È augurabile che questa funzione della spiegazione non ci tranquillizzi del tutto.

## 7 – quando cessa la spiegazione

Si arresta di fronte alla constatazione di Martin Buber *“che nell'opera del cantore e dello stilo dalla quale è nato il testo dell'Antico Testamento, i fraintendimenti si sono succeduti di continuo alla comprensione, e le invenzioni si sono amalgamate con verità rivelate”* che la nostra spiegazione non ha *“alcun criterio oggettivo per distinguere, abbiamo unicamente la fede, quando ce l'abbiamo..... in una sospensione ineluttabile fra la parola di Dio e le parole degli uomini”*. (cfr. Armellini)

Ritroviamo questa *sospensione* nella settima asserzione del “Tractatus” di Wittgenstein: *“Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere”* e forse questo è il senso di ciò che Sordello dice di Virgilio e che noi possiamo dire di Dante: *“mostrò ciò che potea la lingua nostra”*.

Oltre è il confine al di là del quale vi sono cose che si deve rinunciare a dire con le parole, che si possono solo mostrare con la musica, con l'immagine, con il gesto, *con il silenzio*.